Per una posizione unitaria contro Pinochet

Riunione di personalità dc e cattoliche di Unidad Popular

Un gruppo di cileni che riconosce la comune origine cristiana, pur nella caratterizzazione delle diverse posizioni politiche, si è riunito a New York sotto gli auspici del Consiglio nazionale delle Chiese degli Stati Uniti. Scopo della riunione — come è detto nel documento che l'ha conclusa — è stato uno «scambio di opinioni circa la possibilità che le grandi forze sociali e correnti politiche delle quali facciamo parte, possano giungere a un accordo sulle azioni necessarie per assicurare al Cile una democrazia rinnovata alla base e un'ampia partecipazione del popolo alla direzione del paese». Erano presenti Renan Fuentealba, ex presidente della DC, Claudio Huepe ex deputato dc, Esteban Tomic ex diplomatico; Julio Silvia Solar, Pedro Felipe Ramirez, Luis Maira, Sergio Bitar, ex parlamentari e dirigenti della Sinistra Cristiana (partito aderente all'Unidad Popular); Jose Miguel Insulza, Fernando Flores ex ministro di Allende, Jose Antonio Viera Gallo ex sottosegretario di Allende, Hernan Schwenberg, I.G. Valdes, Giorgio Solimano dirigenti del MAPU Operaio e contadino, anch'esso aderente all'UP.

«Riteniamo — dice tra l'altro il documento — che una visione unitaria sia latente fra i cileni, poiché questi tre anni sinistri di terrore generale, di distruzione sistematica del patrimonio morale, istituzionale ed economico del paese e di superfruttamento hanno fatto di tutti delle vittime. I vecchi antagonismi e le legittime divergenze ideologiche ormai non hanno la priorità di prima. Questo è evidente. La morte, la tortura, la prigione, l'esilio, la disoccupazione, la miseria, il dolore provato nel vedere la disintegrazione del Cile, sono comuni alla stragrande maggioranza dei cileni.

«Appare evidente che l'obiettivo principale è di porre fine alla dittatura per iniziare il recupero nazionale attraverso il rinnovamento democratico. A tre anni dal colpo di Stato militare, il mondo intero segue attonito il dramma del Cile, caratterizzato dal disprezzo sistematico della volontà e degli interessi del popolo e dalla repressione brutale ad ogni tipo di opposizione».

«Il ripudio internazionale della dittatura supera le divergenze ideologiche. Questa reazione si è espressa con un'imponente solidarietà verso il popolo cileno da parte di governi, partiti, parlamenti, chiese, università e organismi sindacali e associazioni di ogni sorta, in tutto il mondo. Purtroppo la dittatura continua tuttora grazie all'appoggio che riceve continuamente da determinati settori politici, finanziari e militari dell'imperialismo».

«La Giunta Militare si impegna a fondo per convincere i cileni che non vi è altra alternativa che la dittatura, e che se essa cadesse lascerebbe aperto il cammino al caos. Così cerca di intimorire il Paese. Ma la dittatura è per definizione violenza e arbitrarietà ed è quello che semina caos. A questo sarà indispensabile opporre una alternativa che permetta al Cile di decidere democraticamente del proprio destino. Una simile alternativa può sorgere soltanto dalla confluenza di interessi e aspirazioni della stragrande maggioranza dei cileni per realizzare il progetto di rinnovamento democratico basato sulla piena vigenza dei diritti dell'uomo, sul consenso, sulla libertà, il suffragio, la partecipazione e l'esistenza di un governo efficace. Ciò richiede uno straordinario sforzo nazionale di lavoro e partecipazione, di disciplina sociale e del lavoro, di produzione e soprattutto di solidarietà».

«Solo così potrà costruirsi un Cile senza dittatura, senza terrore, senza fame, senza sfruttamento. Un compito di tale portata richiederà la partecipazione di tutte le forze politiche popolari senza alcuna esclusione. Sarebbe compito di questo insieme di forze di dare impulso, sin da ora ad un profondo processo di democratizzazione della società, delle sue strutture politiche, economiche e culturali».

Non si potrà uscire dal dramma economico che vive il Cile senza «colpire i gruppi speculatori che hanno preso il controllo dell'economia. In un Paese come il Cile un numero rilevante di imprese strategiche può solo servire l'interesse nazionale sotto il controllo dello Stato. E' altresì evidente che per assicurare lo sviluppo economico in un Paese come il nostro, è indispensabile far conto sullo sforzo innovatore ed efficace degli imprenditori privati non facenti parte dei grandi monopoli. La democrazia economica richiederà anche la costituzione di un importante settore di imprese autogestite di lavoratori. Il movimento sindacale dovrà assumere responsabilità di primaria importanza nella conduzione di questa strategia e nella creazione di condizioni che assicurino la disciplina sociale e lo sforzo produttivo imprescindibile perché essa abbia successo. Senza dubbio si richiederà un duro sforzo unitario per far uscire il Paese dalla situazione cui è giunto».

Sulla questione dei militari dispersi

Hanoi accusa Washington di aver falsato i fatti

Pubblicato uno scambio di note dal quale risulta chiaramente la buona volontà vietnamita - Veto di Ford alla ammissione del Vietnam all'ONU

Dal nostro corrispondente

HANOI, 13

Le dichiarazioni dell'ambasciatore USA alle Nazioni Unite, Scranton, del 9 scorso, secondo le quali «non vi sarebbero stati progressi» nei contatti bilaterali tra gli Usa e la RSV sul problema degli americani dispersi nel Vietnam ricevono oggi una netta smentita da parte del portavoce del ministero degli esteri vietnamita.

Scranton aveva evocato il problema del presunto fallimento dei contatti bilaterali per giustificare il fatto che gli USA ponevano la questione dei «dispersi in azione» di fronte all'assemblea generale dell'ONU. In realtà, ancora una volta gli americani hanno mentito. Infatti il 27 agosto il ministero degli esteri del Vietnam aveva inviato al Dipartimento di Stato una nota nella quale si proponeva che incontri bilaterali avessero luogo a Parigi in una sede «neutra» e indicava il suo incaricato di affari a Parigi come rappresentante. Questa nota, ora resa pubblica, rispondeva a una del Dipartimento di Stato del 19 luglio, nella quale si proponevano incontri all'ambasciata USA «o in una altra sede accettata dalle due parti» e si nominava come rappresentante USA «il vicecapo missione dell'ambasciata americana a Parigi».

Come fa notare nella sua dichiarazione il portavoce del ministero degli esteri vietnamita, le accuse americane alle Nazioni Unite appaiono come «una manovra per distorcere completamente la verità». «Come tutti sanno, il governo della RSV ha in più occasioni espresso il suo punto di vista sul regolamento delle questioni del dopoguerra tra Vietnam e USA e sulla normalizzazione delle relazioni tra i due paesi, come è stipulato negli accordi di Parigi».

In tre occasioni vi sono stati scambi di note tra i due governi sui problemi principali che sono, dal lato americano la questione dei dispersi e dal lato vietnamita la riparazione danni e il contributo alla ricostruzione del paese devastato dalle bombe USA. Da parte vietnamita, inoltre, ogni qualvolta è stato possibile, sono state fornite informazioni sui dispersi e sono stati restituiti i corpi dei pirati dell'aria abbattuti sul cielo del Vietnam. Nel marzo '74 furono restituite ventitre salme; nel dicembre '75 altre furono restituite in occasione della missione del senatore McGovern. E in quella occasione Kissinger scrisse una lettera al ministro degli esteri vietnamita, Nguyen Duy Trinh, per ringraziarlo e proporre discussioni per «nuove relazioni tra i nostri due paesi».

Nell'aprile di questo anno venero consegnati a un rappresentante del senatore Kennedy i corpi di due marines uccisi durante i combattimenti per la liberazione di Saigon. Ancora, tutti gli americani restati a Saigon dopo la liberazione sono stati recentemente rimpatriati e infine il 6 settembre scorso il governo della RSV ha fornito agli USA notizie su dodici dispersi americani.

Ogni volta si è trattato, come sottolinea la dichiarazione «di gesti di buona volontà» unilaterali. Da parte loro, gli USA «si sono rifiutati di rispondere seriamente "chiedendo" l'immediata applicazione dell'articolo 8 degli accordi di Parigi» che tratta appunto dei dispersi. Gli USA «da un lato non hanno risposto alla nota vietnamita del 27 agosto e hanno rinviato il primo incontro tra le due parti. Dall'altro lato, essi dichiarano che i contatti bilaterali sono infruttuosi. E' un atteggiamento arrogante, contrario alla ragione e al diritto internazionale. Gli USA non possono chiedere che il Vietnam applichi un articolo degli accordi di Parigi mentre rifiutano di mettere in esecuzione un altro articolo dello stesso accordo» dice la dichiarazione del portavoce.

Per questo, il governo della RSV ha deciso di rendere pubblica la corispondenza tra le due parti, dalla quale in generale risulta la volontà vietnamita di giungere alla normalizzazione nelle relazioni tra i due paesi sulla base degli accordi di Parigi, mentre gli americani si rifiutano di «considerare un loro obbligo l'aiuto alla ricostruzione del Vietnam», paese che hanno martoriato con i loro inumani e feroci bombardamenti e che volevano «riportare all'età della pietra».

Massimo Loche

* * *

WASHINGTON, 13

Il presidente Ford ha dato oggi istruzione all'ambasciatore William Scranton di opporre il veto alla richiesta di ammissione del Vietnam alle Nazioni Unite.

Incontrandosi con i giornalisti, Scranton ha detto al termine di un colloquio con Ford che l'azione americana è motivata dal fatto che «sinora i vietnamiti si sono dimostrati poco disponibili a collaborare sulla questione dei militari statunitensi dispersi nel loro paese».

L'ONU non si è ancora pronunciato su una domanda di ammissione del Vietnam unificato, che verrà probabilmente esaminata dal Consiglio di sicurezza durante la prossima sessione.

«Il presidente — ha detto Scranton — mi ha detto di porre il veto all'ammissione. Abbiamo cercato per un po' di ottenere la cooperazione del Vietnam sul problema dei dispersi, ma con scarsi risultati».

Il presidente Ford ha nominato d'altra parte il senatore George McGovern, che ha visitato recentemente Hanoi, membro della delegazione degli Stati Uniti alla sessione dell'Assemblea

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.750, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.500. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Ermanda locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 150-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300, Centrosud L. 250 per parola; partecipazioni tutto L. 250 per parola + 300 d.t. ogni edizione.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Missionario italiano decapitato in Brasile

SAN PAOLO, 13.

Il cadavere del sacerdote italiano Alberto Mario Pierobon, di 48 anni, nato a Cittadella (Vicenza) è stato rinvenuto sabato scorso con la testa ed un braccio staccati dal tronco e in stato di avanzata decomposizione, da un cacciatore in un bosco nei pressi della cittadina di Almirante Tamandarà (450 km da Curitiba, capitale dello Stato del Paranà). Sul luogo sono stati rilevati segni di lotta, ciò che starebbe ad indicare che il religioso ha opposto resistenza ai suoi aggressori, ancora sconosciuti.

Padre Alberto, missionario della locale congregazione dei «Fratelli saveriani» era scomparso nel luglio scorso da Curitiba

Le condoglianze per la morte di Mao Tse-tung

Visita di dirigenti sovietici all'ambasciata cinese a Mosca

La delegazione era composta da Gromiko, Mazurov, Iliciov e Arkipov - A Bucarest, Ceausescu e gli altri esponenti romeni si sono recati alla sede della rappresentanza della RPC

MOSCA, 13

Il ministro degli Esteri sovietico Gromiko e il primo vicepresidente del Consiglio dei ministri Kirill Mazurov si sono recati oggi all'ambasciata cinese a Mosca ove hanno apposto la loro firma sul libro delle condoglianze per la morte di Mao Tse-tung. Della delegazione facevano parte anche il viceministro degli esteri Leonid Iliciov e il vice primo ministro Arkipov. I quattro rappresentanti sovietici si sono trattenuti all'interno dell'ambasciata cinese per una decina di minuti.

La stampa sovietica continua a mantenere un atteggiamento di freddezza e distacco verso gli avvenimenti di Pechino. Dopo aver pubblicato, in pochissime righe, la notizia della morte di Mao e il breve telegramma di condoglianze inviato dal CC del PCUS, i giornali sovietici hanno riportato due soli servizi della Tass da Pechino, di venti righe ciascuno.

Si afferma a Mosca, negli ambienti diplomatici stranieri, che fonti sovietiche avrebbero dichiarato che è per il momento sospesa la pubblicazione di scritti polemici anticinesi sui giornali sovietici. Un articolo di condanna della politica cinese, che avrebbe dovuto apparire sulle «Isvestia» il giorno stesso della morte di Mao, sarebbe stato ritirato all'ultimo momento.

* * *

BUCAREST, 13

Rappresentanti di fabbriche e di istituzione, dirigenti di partito, dei sindacati, dello stato, semplici cittadini continuano a recarsi all'ambasciata cinese a presentare le condoglianze per la morte di Mao Tse-tung. Dinanzi ad un grande ritratto a lutto del presidente cinese vengono deposti fiori.

Appena rientrato dal viaggio in Jugoslavia, il segretario generale del Partito comunista romeno e presidente della Repubblica, Ceausescu, ha reso visita all'ambasciata cinese. Egli era accompagnato dai massimi dirigenti del partito, del Consiglio di Stato, dai membri del governo. Sono state deposte corone di fiori.

Nel telegramma di cordoglio inviato al comitato centrale del Partito comunista cinese è detto che «Con dolore profondo è stata appresa la scomparsa del magnifico combattente del movimento comunista e operaio internazionale». «Con la direzione di Mao Tse-tung», aggiunge il messaggio, «il popolo cinese ha conquistato la grande vittoria della sua rivoluzione, un evento di importanza storica nella vita dell'umanità, che ha esercitato una forte influenza sulla lotta rivoluzionaria dei popoli per la loro liberazione dal dominio straniero e per la loro indipendenza nazionale».

Rilevando la grande amicizia che legava Mao Tse-tung al popolo romeno, il messaggio afferma il convincimento «che l'amicizia, la collaborazione e la solidarietà tra i Partiti comunisti romeno e cinese e i due Paesi possano ulteriormente rafforzarsi e svilupparsi».

* * *

NEW YORK, 13

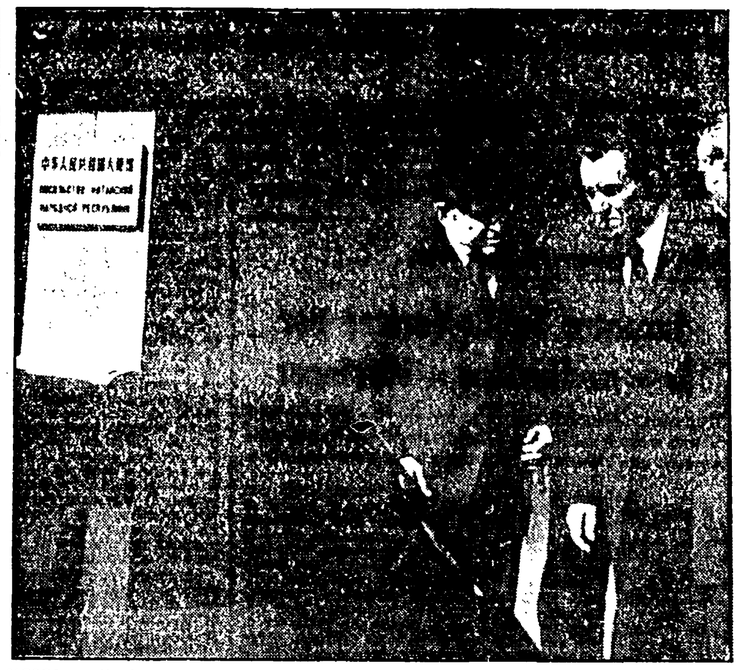
Il settimanale americano «Time», in un articolo che si afferma basato su conversazioni con Kissinger ed i suoi più stretti collaboratori, sostiene oggi che Mao non riuscì mai a comprendere perché una nazione grande e potente come gli Stati Uniti potessero arrendersi (in Vietnam) dopo aver perduto soltanto 50.000 uomini. Il presidente del PC cinese, ritenne dice «Time», che la ritirata americana dal Vietnam fosse una quasi incredibile dimostrazione di debolezza.

Ma riteneva che una guerra nucleare fosse inevitabile e che da essa la Cina sarebbe emersa come potenza dominante del mondo grazie al suo sistema di frazionamento agricolo, intere città sotterranee e una vasta popolazione.

Nella sua intervista, Kissinger ha parlato di Mao come del più grande uomo da lui mai conosciuto, sia nel bene che nel male. Nel suo ultimo incontro, dice Kissinger, Mao gli fornì l'analisi più spassionata e incondizionata sulla situazione mondiale e sull'equilibrio tra le grandi potenze, fornendo analisi abbastanza obiettive sia del campo capitalista che dal campo socialista.

L'avversione maggiore di Mao, dice Kissinger nella sua intervista, era riferita all'unione sovietica. Parlando dei sovietici non aveva alcuna remora. Li definiva stupidi e brutali, «corruttori del comunismo». La capacità di Mao di ammirare qualcuno era molto limitata, secondo Kissinger. Ammirava Charles De Gaulle, detestava Foster Dulles, che fu segretario di Stato americano negli anni della guerra fredda, rispettava l'ex presidente Richard Nixon e disprezzava George McGovern, da lui ritenuto un debole.

Nel suo ultimo incontro con Mao, il presidente cinese manifestò ripetutamente a Kissinger il suo desiderio di lasciare questo mondo, preoccupato però della sua successione.



MOSCA — Il vice primo ministro Mazurov e il ministro degli Esteri Gromiko lasciano l'ambasciata cinese dove si sono recati ieri per firmare le condoglianze per la morte del presidente Mao

Prendendo posizione sulla crisi

Mitterrand appoggia l'azione unitaria della sinistra

Duro giudizio sul nuovo governo e la politica di Giscard - Napolitano sottolinea l'alto valore politico e culturale della Festa dell'«Humanité»

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 13

La sinistra francese — comunisti e socialisti, sia pure in modi e con dimensioni diverse — ha occupato tutto lo spazio politico di questo *week-end*. Da una parte la festa de *L'Humanité*, generalmente considerata anche in ambienti lontani dalla sinistra come un grosso successo politico per il PCF e il suo quotidiano; dall'altra i lavori del comitato direttivo del Partito socialista che ha preso posizione per la prima volta sulla crisi di governo del 25 agosto ed ha pubblicato un documento favorevole alle azioni unitarie della sinistra proposte dal PCF. A proposito della crisi di governo e della sostituzione alla testa di esso del gollista Chirac con lo «indipendente» e non parlamentare Barre, il segretario generale del Partito socialista Mitterrand ha espresso un giudizio severo che, per certi aspetti, collima con i giudizi e le analisi fatti in precedenza dai comunisti.

Mitterrand ha prima di tutto sottilineato che Giscard d'Estaing si fa e cerca di creare delle illusioni allorché invita il nuovo primo ministro «ad aprire a sinistra il governo». E con ciò egli ha voluto evidentemente ribadire che le pressioni e gli inviti presidenziali non possono incidere sulla sinistra che deve prepararsi unitariamente alle due grandi battaglie elettorali del 1977 e del 1978.

Circa la crisi, che secondo i socialisti «è la riprova dello scacco della politica condotta dal potere giscardiano dopo le elezioni presidenziali del 1974», Mitterrand ha detto che la nomina di Barre alla testa del governo costituisce una nuova tappa verso il potere assoluto attraverso la spoliticizzazione della funzione del primo ministro e un nuovo tentativo di Giscard d'Estaing di spaccare il partito gollista.

Parlando infine delle elezioni municipali, che avranno luogo nel marzo dell'anno prossimo, il *leader* socialista si è rallegrato che tutte le federazioni del partito abbiano già preso contatto con le altre organizzazioni di sinistra per negoziare la formazione delle liste comuni ed ha invitato il partito a lavorare per riconfermarsi come «primo partito della sinistra», cioè per mantenere la posizione conquistata nelle ultime elezioni cantonali.

Le Monde osserva stasera che questa dichiarazione di «competitività nei confronti del PCF» non ha affatto irritato quest'ultimo e propone, a riprova di ciò, sia la calorosa accoglienza riservata dai dirigenti della festa de *L'Humanité* alla delegazione ufficiale del Partito socialista, sia le dichiarazioni unitarie fatte dal segretario generale del PCF George Marchais a giornalisti che ieri sera gli chiedevano un bilancio politico della manifestazione annuale attorno al quotidiano del PCF.

In effetti, a chi gli chiedeva di commentare la dichiarazione di Mitterrand sulla necessità che il Partito socialista si riconfermi come primo partito della sinistra, Georges Marchais ha detto: «Per noi la cosa più importante è che la sinistra si riconfermi più forte della destra. Il nostro compito principale è di mettere fine a questo potere la cui politica è disastrosa per il paese. E' necessario che la sinistra governi e che metta in pratica il programma comune e noi lavoriamo per rafforzare l'unione della sinistra. Quanto al posto che avranno nella sinistra il Partito comunista e il Partito socialista, saranno i francesi a deciderlo».

Socialisti e comunisti, insomma, come commenta stamattina un altro quotidiano parigino «stringono le fila della sinistra» per rafforzare il blocco contro la coalizione governativa e il clima in seno all'unione della sinistra «va sempre migliorando» dopo che i socialisti hanno accettato di riunire tra qualche giorno il comitato di collegamento (socialista, comunista, radicale di sinistra) per preparare azioni comuni e perfezionare il dispositivo che permetterà a questa sinistra di affrontare nelle migliori condizioni la battaglia delle municipali.

Come ogni anno, a chiusura della festa nazionale dell'*Humanité*, il suo direttore Roland Leroy ha offerto oggi un pranzo a tutte le delegazioni straniere presenti. Nel corso del pranzo, Leroy ha sottolineato il grande significato politico della Festa, sul piano interno e su quello internazionale, ed ha ringraziato calorosamente le delegazioni straniere per la loro presenza. Giorgio Napolitano della segreteria del PCI, rispondendo a nome di tutti i presenti, ha messo in risalto l'alto valore politico e culturale di massa della Festa, ed ha ricordato che le esperienze in questo campo dei compagni dell'*Humanité* sono state ricche di insegnamenti, nel dopoguerra, per le nostre feste de *l'Unità*. Egli ha espresso un fervido augurio per il successo dei comunisti francesi e per il successo dei comunisti italiani nella lotta comune per la democrazia e il socialismo.

Questa sera, organizzato dalle *Editiones sociales* ha avuto luogo attorno a Napolitano una «cena-dibattito» con rappresentanti della stampa francese scritta e radiotelevisiva, sulla politica del PCI in occasione della pubblicazione in francese del libro «Intervista sul PCI».

Augusto Pancaldi

Sempre più aspra la campagna elettorale

L'oltranzismo di Strauss domina i comizi d.c. a Bonn

BONN, 13

A meno di tre settimane dalle elezioni, mentre i toni si fanno più accesi, i rapporti con la RDT e in generale la «ostpolitik» stanno diventando uno dei temi centrali della campagna elettorale tedesca.

Da parte cristiano-democratica si polemizza di nuovo aspramente contro la «ostpolitik» che — secondo la CDU-CSU — verrebbe attuata finora dalla coalizione governativa a senso unico. Si chiede, tra l'altro, l'interruzione del credito aperto dalla Germania federale a favore della RDT per incrementare il commercio intertedesco. In un comizio a Berlino ovest, nel corso del quale per la prima volta in questa campagna elettorale la polizia è intervenuta in forze contro un gruppo di giovani contestatori, il candidato cristiano-democratico alla cancelleria Helmut Kohl ed il leader della CSU bavarese Franz Josef Strauss hanno affermato che la «ostpolitik» deve continuare solo sulla base «della parità delle prestazioni economiche e politiche». Ma Strauss non ha esitato a rispolverare tutti i temi del più vieto oltranzismo e ha aggiunto che la responsabilità politica della CDU-CSU «non si ferma ai confini della Repubblica federale. La Repubblica federale è la Germania, è il nostro Stato, ma tutta la Germania è la nostra patria» ha detto il leader bavarese, considerato da molti commentatori l'uomo forte dell'Unione e colui che, in effetti, tracceretbbe le linee di un futuro governo Kohl in caso di vittoria cristiano-democratica.

Il cancelliere federale Helmut Schmidt ed il presidente del partito socialdemocratico (SPD) Willy Brandt respingono come «folle e criminale» la proposta di un parlamentare della CSU, Franz Wittmann, secondo cui la polizia di frontiera tedesco-occidentale dovrebbe «sparare a sua volta», come quella tedesco-orientale. «I tedeschi ne hanno fin sopra la testa di sparare» afferma Schmidt tra gli applausi del pubblico. Brandt ha dichiarato oggi che le trattative tra Bonn e la RDT sono entrate ora «in una seconda fase» e che una politica «dei piccoli passi vale molto più delle grandi parole».

Sulla «ostpolitik», che era stato il grande tema con cui Brandt aveva vinto le elezioni del 1972, la «SPD» sembra aver ritrovato vigore in una campagna elettorale che a giudizio degli osservatori sarebbe partita con esitazioni e ritardi. I socialdemocratici tuttavia sono ancora lontani dal suscitare quella atmosfera di emotività che era stata decisiva per il successo di Brandt nel 1972. I sondaggi tuttavia confermano una leggera maggioranza a favore della coalizione governativa. Ma Brandt ripete nei comizi, appellandosi alla mobilitazione di tutti i simpatizzanti, che «il margine tra una risicata maggioranza e una leggera minoranza resta esiguo».

Un autobus di poliziotti fatto saltare in Argentina

BUENOS AIRES, 13.

Altra giornata di terrore in Argentina. 9 agenti di polizia e 2 civili sono rimasti uccisi la scorsa notte in un attentato compiuto a Rosario. Diverse altre persone sono rimaste ferite. Un autobus che riportava in caserma gli agenti di polizia i quali avevano prestato servizio durante un incontro di calcio, è stato fatto saltare in aria con una carica esplosiva probabilmente telecomandata. L'esplosione ha coinvolto anche un'altra vettura sulla quale si trovavano i due civili.

Una persona è morta ed altre 49 sono rimaste ferite, tredici gravemente, in seguito all'esplosione di una bomba durante una cerimonia al cimitero di Guadalajara in memoria di Carlos Ramirez Ladewig, fondatore della federazione studentesca della città, morto l'anno scorso in un attentato.

Due avvocati, entrambi appartenenti al partito radicale argentino, sono stati assassinati a Buenos Aires in circostanze che fanno pensare alle organizzazioni terroristiche fasciste.

Primo bilancio di un importante processo

Mohamed Aden: che cosa cambia in Somalia con il nuovo partito

Abbiamo approfittato di una rapida sosta a Roma del compagno Mohamed Aden, responsabile della sezione ideologica del Partito socialista rivoluzionario somalo, per porgli alcune domande sulle prospettive di lavoro politico del nuovo partito, e sui mutamenti intervenuti ai vertici istituzionali e di governo, in seguito alla sua nascita. Come a suo tempo s'è scritto, la formazione del PSRS, il cui congresso di fondazione ha avuto luogo a Mogadiscio alla fine di giugno, ha comportato lo scioglimento del Consiglio rivoluzionario supremo che reggeva le sorti del paese dal 21 ottobre 1969, e quindi ha introdotto un profondo cambiamento nelle strutture costituzionali dello Stato, trasformatosi infatti in Repubblica di tipo presidenziale. Presidente della Repubblica è stato recentemente riconfermato Siad Barre, che è contemporaneamente capo del governo e segretario generale del PSRS, carica alla quale è stato eletto nel corso del Congresso. La nascita del PSRS, rappresenta un importante passo avanti nella costruzione di una nuova democrazia orientata verso il socialismo.

— Qual è il significato della formazione del PSRS, quali sono la sua struttura e il suo ruolo? Come si collocano ora le forze armate?

Nel 1973 abbiamo messo in cantiere il progetto della costituzione in Somalia di una organizzazione politica che portasse avanti il discorso della rivoluzione e che dunque ne garantisse la continuità, richiamandosi ai suoi ideali. Dopo un'approfondita discussione e una lunga preparazione mediante l'Ufficio politico e le sue rappresentanze in tutto il paese, si è giunti alla conclusione di accelerare i tempi nel processo di formazione del Partito, e si è dunque proceduto alla preparazione di un progetto di programma mentre venivano selezionati i quadri che avrebbero partecipato alla discussione di quel progetto. Si è così operata la scelta dei compagni più validi in termini rivoluzionari e di classe, in rappresentanza delle organizzazioni sociali, dei lavoratori, delle forze armate, degli intellettuali, delle donne, dei giovani, dei pastori, dei contadini. In tutto hanno partecipato al Congresso tremiladuecento compagni. Impegnati per sei giorni a discutere ed elaborare i progetti di programma e di statuto, il 1. luglio, giorno fra l'altro della festa nazionale, è stata proclamata la costituzione del Partito socialista rivoluzionario somalo. Immediatamente dopo, si sono eletti gli organi dirigenti, il Comitato centrale di settantaquattro membri, il Politburo di cinque membri, il Segretario generale. Si concludeva così il Congresso di fondazione.

Fra cinque anni terremo il primo congresso del PSRS, e durante questo tempo l'impegno assunto è di radicare il Partito nel paese, portarlo sempre più capillarmente alla base, arricchirne il programma dei temi politici e ideologici che svilupperemo sulla base del socialismo scientifico, per rappresentarlo ai delegati eletti dagli iscritti. Il periodo, certamente lungo, di cinque anni, è stato deciso anche in considerazione dei pressanti problemi che si trovano di fronte alla nazione somala, problemi economici, politici, che riguardano le relazioni con altri paesi, di ulteriore trasformazione della società. Occorre che il Partito assimili pienamente questi problemi. Quanto al tipo di partito, in linea di massima si tratta di un partito aperto a tutti i cittadini, nessuno escluso, ma nell'accogliere le domande di iscrizione ci sarà un'attenta selezione per garantirgli uniformità ideologica, compattezza organizzativa, disciplina e rigore nell'azione politica. Dunque non un partito di massa, ma nemmeno un partito di quadri; con una tassonomia per così dire intermedia, il PSRS sarà comunque il partito dei lavoratori somali.

Per quello che poi riguarda il suo ruolo, esso è l'organizzazione politica responsabile della direzione del paese, per cui anche il governo risponde al PSRS, e cioè è questo che dà le direttive al governo.

Infine, le forze armate continuano a essere un pilastro della rivoluzione e anche del Partito, ma attraverso l'autoscioglimento del Consiglio rivoluzionario supremo hanno volontariamente abdicato al ruolo egemone che fino al 1. luglio hanno esercitato, lasciando appunto al PSRS le funzioni di direzione dello Stato e della società. L'esercito ritiene cioè di avere esaurito il suo compito precipuo, assunto il 21 ottobre 1969, di porre termine alla gestione politica postcoloniale e neocoloniale del paese, e di preparare le masse popolari alla sua gestione consapevole. Oggi le forze armate sono una componente principale e indispensabile dello stesso PSRS, sia attraverso i loro membri iscritti a esso, sia attraverso l'organizzazione di partito nel loro seno. Esse dunque continuano a svolgere un ruolo di avanguardia.

— Quale è il programma del PSRS e come intende esso affrontare, in particolare, le attuali difficoltà economiche?

Circa il programma, l'impegno principale che il partito s'è dato è quello di portare avanti il piano quinquennale, che, dopo essersi riuscito a contenere le gravi conseguenze della carestia e della crisi economica internazionale riflessasi nel nostro paese, deve essere lanciato. Intendiamo rinnovigorire il nostro decollo economico, e già stiamo lavorando in questa direzione, impedendo fra l'altro che abbiano spazio economico e politico quelle classi parassitarie o di borghesia «compradora», nonché ogni forza reazionaria, che sono sempre pronte ad approfittare dei momenti di difficoltà. Il partito è impegnato a recuperare il piano, la cui realizzazione aveva forzatamente subito delle battute d'arresto e che però prevediamo possa appunto recuperare già da quest'anno i suoi livelli. In questo nostro sforzo ci è di aiuto il concorso dei paesi amici che si rendono conto delle enormi difficoltà in cui s'è imbattuta la rivoluzione somala, e di come il nostro popolo le voglia superare senza perdersi di animo.

Fra i progetti di massima importanza che stiamo sviluppando, c'è quello della sedentarizzazione dei nomadi, sia nei territori agricoli del Basso Giuba, sia lungo le coste. A nessuno sfugge l'impegno non solo economico-finanziario, ma altresì sociale, politico, culturale, che tali progetti comportano. Fortunatamente sembra che i nomadi non siano ostili alla sedentarizzazione, come la esperienza in corso va dimostrando. Ora si tratta di mantenere queste comunità fino a che raggiungano l'autosufficienza produttiva, e di portare il discorso della sedentarizzazione nelle aree di transumanza, anche adottando metodi diversi. Le cose stanno andando abbastanza positivamente, e certamente la presenza delle cellule del partito in queste comunità contribuirà a sviluppare la loro consapevolezza e il loro spirito di partecipazione. In questo modo il progetto potrà essere facilitato.

— Per concludere, puoi dirci qualcosa sui rapporti internazionali della Somalia, anche con l'Italia?

Nei rapporti internazionali la Somalia rivoluzionaria si è sempre richiamata e continua a richiamarsi alla coesistenza pacifica, al metodo dei negoziati e delle trattative nel risolvere le questioni internazionali, al diritto all'indipendenza dei popoli colonizzati. Con l'Italia, in particolare, il nostro paese ha da tempo buoni rapporti, e si adopera per consolidarli mediante scambi culturali, contatti basati sulla reciproca comprensione. Certamente il PSRS avrà ancora maggiori ragioni per stabilire rapporti di collaborazione con i partiti democratici italiani, e per rafforzare quelli fraterni che già si erano stabiliti fra il Partito comunista italiano e l'Ufficio politico.

Ermanno Lupi